

EXORDIUM

CREARE OPPORTUNITÀ: IL DONO DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE. ALCUNE RIFLESSIONI PER L'AMBITO EDUCATIVO E PEDAGOGICO *di Luisa Zinant*

«Chissà se il grande etnologo francese Marcel Mauss,
mentre all'inizio degli anni venti si accingeva
a scrivere il suo *Saggio sul dono*,
avrebbe mai immaginato che a distanza di un secolo [...] l'idea di una società basata non solo sull'utilitarismo venga sempre più spesso evocata come via d'uscita».
Marco Aime, *Eppur si dona*

Il presente contributo intende dapprima approfondire il concetto di dono all'interno di un circuito economico alternativo al mercato tradizionale, il commercio equo e solidale, andando a individuare le opportunità che tale alternativa economica offre a centinaia di migliaia di persone nel mondo. Successivamente, riprendendo i principi ispiratori di tale commercio, si delincheranno i collegamenti con l'ambito educativo, riportando anche un esempio di percorso svolto con scuole secondarie del Friuli Venezia Giulia. Infine, si cercheranno di tratteggiare alcune riflessioni e alcuni riscontri per l'ambito pedagogico, cercando così di abbozzare, anche grazie alle suggestioni dell'educazione interculturale alla giustizia sociale, i tratti di quella che potrebbe essere una scuola più equa, per tutti.

The paper intends first to deepen the concept of gift within an alternative economic circuit to the traditional market, fair

trade, going to identify the opportunities that this economic alternative offers to hundreds of thousands of people in the world. Subsequently, taking up the inspiring principles of this trade, the links with the educational field will be outlined, also showing an example of the path taken with secondary schools in Friuli Venezia Giulia. Finally, we will try to sketch some reflections and some feedback for the pedagogical field, trying to sketch, also thanks to the suggestions of intercultural education to social justice, the traits of what could be a more equitable school for everyone.

1. Il dono in un circuito economico: un paradosso?

Come si evince sin dal titolo, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche* (1923/2002), la tesi di fondo proposta da Marcel Mauss ruota attorno al fatto che nelle società analizzate, il dono in realtà non rappresenta una pratica gratuita, ma, al contrario, conserva anche degli aspetti di interesse personale in grado di incidere sulla posizione e sullo *status* sociale ed economico proprio e della propria famiglia, oltre che sulla possibilità o meno di preservare le relazioni sociali. Il donare infatti si accompagnava sempre non soltanto all'altrettanto importante momento del ricevere ma all'ancor più importante e, da quanto emerso, inevitabile, momento del contraccambiare. Una forma di scambio appunto, una sorta di economia ancestrale delle origini, in cui la «sospettabilità del dono» (Zamagni, 2013, p. 110) come pratica gratuita emerge in maniera netta.

Se, quindi, anche nelle società arcaiche il dono assume questa concezione di «*munus*, di strumento per impegnare l'altro» (Zamagni, 2013, p. 107), verrebbe da chiedersi se ci sia e quale sia il posto del *dono come gratuità in economia* (Zamagni, 2013).

Di certo nel sistema economico contemporaneo, tale posto non si riesce non solo a trovare, ma neanche a immaginare.

Libero mercato, competitività, individualismo, crescita, profitto sembrano essere le parole d'ordine di un'economia che se

da un lato sembra essere il modello da seguire per molti Governi a livello mondiale, dall'altro, come sottolineato recentemente da Riccardo Petrella (2017)

non sa come risolvere le sue crisi strutturali: crescita della disoccupazione, redistribuzione della ricchezza sempre più ineguale, deterioramento dei suoli e della fertilità delle terre, crisi alimentare, crisi idrica, esplosione ingestibile dei rifiuti, elevata instabilità monetaria, formazione di giganteschi gruppi economici mondiali con poteri decisionali e d'influenza di gran lunga superiori alla stragrande maggioranza degli Stati, evasione fiscale, criminalità economica in espansione a tutti i livelli (p. 34).

In particolare, in questo sistema economico si vedono in maniera sempre più marcata le disuguaglianze tra i poveri, o meglio tra gli "impoveriti" (Petrella, 2017, p. 282), gli "oppressi" (Freire, 1970/2004) del Pianeta e i ricchi o "gli arricchiti". Come già sottolineato nel Rapporto all'UNESCO della *Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo*, intitolato *Nell'educazione un tesoro*, curato da Jaques Delors (1996/1997), negli ultimi decenni è aumentata la disparità, così come «lo squilibrio tra paesi ricchi e poveri; la frattura sociale tra gli appartenenti a classi abbienti e i reietti all'interno di ciascun paese» (p. 39).

Non è un caso infatti se nei *Millennium Development Goals* annunciati all'inizio del nuovo millennio, così come nella versione aggiornata del 2016 (comprendente 17 obiettivi rispetto agli otto precedenti) il primo obiettivo è quello di eradicare la povertà estrema e la fame nel mondo. Nonostante tali buoni propositi, il divario tra l'80% degli impoveriti e il 20% degli arricchiti, messo in luce in quegli anni, tra gli altri, da padre Alex Zanotelli (2004, p. 54) si è ulteriormente ampliato. Secondo il Rapporto *Oxfam* 2018, *Ricompensare il lavoro non la ricchezza*, il 50% della popolazione mondiale continua a vivere con un reddito giornaliero compreso fra i 2 e i 10 dollari. «Di tutta la ricchezza creata nell'ultimo anno, l'82% è andato all'1% della popolazione [...]. Il lavoro pericoloso e scarsamente pagato della maggioranza della popolazione mondiale alimenta l'estrema ricchezza di pochi» (p. 2). "Pochi"

che, nel migliore dei casi, concepiscono il dono in una concezione filantropica, come forma di beneficenza. Tuttavia, se tale forma di donazione presenta immediati effetti positivi per i riceventi, sollevandoli da una situazione emergenziale, nasconde anche alcune insidie. Marco Aime(2013) a tal proposito afferma che «Si fa [...] la carità per aiutare i poveri del mondo, gli affamati, gli ammalati, ma la carità “ferisce chi la riceve”, avverte Mauss, è umiliante, perché chi riceve non può restituire» (p. 12). In tale prospettiva, la carità allevia nell'immediato le sofferenze dei destinatari di tale gesto, ma non prevedendo una qualche forma di restituzione crea «gerarchie sociali ed economiche che inevitabilmente si trasformano in rapporti di forza, e trasforma il ricevente in debitore impotente» (Aime, 2013, p. 12). Anche Stefano Zamagni (2013) ha una medesima opinione affermando che «L'umiliazione di essere considerati “oggetti” delle attenzioni altrui [...] è il limite grave della concezione liberal-individualista, che non riesce a comprendere il valore dell'empatia nelle relazioni interpersonali» (p. 99). Inoltre, tale dono apparentemente gratuito non permette a tali persone di superare, nel lungo periodo, la situazione per la quale sono stati aiutati e creare così «le condizioni perché qualcosa possa cambiare; la donazione del superfluo tempera e contiene l'individualismo, ma certo non la fa evolvere in vera solidarietà» (Rivoltella, 2015, p. 93).

Quale può essere quindi una forma di economia in grado di prevedere anche una “vera solidarietà” al suo interno?

2. Un'economia dal volto più umano: il dono nel e del commercio equo e solidale

Nel già citato *Rapporto Oxfam* del 2018 si esprime a chiare lettere la necessità di

ridisegnare con urgenza la struttura delle nostre economie affinché esse ricompensino i comuni lavoratori e i piccoli produttori che stanno alla base della piramide economica, ponendo fine allo sfruttamento [...]. Insieme possiamo porre fine alla crisi della disuguaglianza, possiamo costruire un'economia più umana e un mondo più equo per i nostri figli (p. 16).

Una risposta a tale appello potrebbe risiedere nel circuito economico del commercio equo e solidale.

I primi tentativi fatti per cercare di offrire una vita più dignitosa ai lavoratori dei Paesi del Sud del Mondo vennero fatti tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta da gruppi religiosi e organizzazioni non governative negli Stati Uniti e nel Regno Unito, anche a seguito della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948, in cui all'articolo 23 si legge che

Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

Qualche anno dopo, nel 1964, la *Oxfam* riuscì a creare la prima *Alternative Trade Organization* (ATO). Da quel momento in poi, si creò sempre più fermento in tale direzione in vari Paesi d'Europa. Nel 1967, infatti, in Olanda venne creata la prima organizzazione *fair trade* e due anni dopo la prima *Bottega del Mondo*, negozio in cui si vendono prodotti derivanti dal circuito del commercio equo e solidale. In quello stesso anno, nel 1969, vengono fondate 120 Botteghe solo in Olanda e questo permette di capire quanto l'attenzione verso tali temi stesse crescendo rapidamente.

Non è un caso che sempre dall'Olanda arrivassero le due persone che hanno permesso al commercio equo e solidale di fare il salto di qualità. Il riferimento è a padre Frans van der Hoff e Nico Roozen. Il primo, in missione in Messico (dopo essere scappato dal Cile in seguito al colpo di Stato di Pinochet) ha subito notato le condizioni disumane in cui erano costretti i raccoglitori di caffè nelle piantagioni di proprietà delle multinazionali presenti a Oaxaca, regione situata nella parte meridionale del Messico. Dopo aver contribuito a fondare nel 1981 *UCIRI*, l'*Union de Comunidades Indigenas de la Region del Istmo*, decise di contattare Roozen, economista olandese, per cercare di modificare tale situazione e offrire un'alternativa economica a tali persone. Nel 1988 riuscirono così a conferire la certificazione ai

prodotti del commercio equo e solidale, inserendo la prima etichettatura a marchio *Max Havelaar*.

Da lì in poi il commercio equo e solidale, già molto diffuso in Belgio, Germania, Svezia, Gran Bretagna e Svizzera, arriva anche in Italia, grazie alla volontà e all'impegno di Rudi Dalvai, Heini Grandi e Antonio Vaccaro. In particolare a quest'ultimo si deve la traduzione del termine inglese *fair trade* in *commercio equo e solidale*, così tradotto per sottolineare i concetti di giustizia sociale, equità e solidarietà presenti in tale tipologia di commercio. I tre, nel 1987, fondano a Bolzano una società che l'anno successivo sarebbe stata denominata *CTM(Cooperazione Terzo Mondo)-Altromercato*, divenendo la prima cooperativa di commercio equo e solidale in Italia (Altromercato, 2018).

Nel corso del nuovo millennio, inoltre, il commercio equo e solidale è stato più volte al centro del dibattito economico nazionale e internazionale, ottenendo notevoli risultati a livello europeo, italiano e regionale¹. Questo potrebbe essere spiegato anche perché tale commercio si basa su dei principi che antepongono i diritti umani, la relazione, «la giustizia come equità» (Rawls, 1987/2008, p. 329), il confronto, la salvaguardia dell'ambiente, al profitto e, grazie a ciò, si sono avuti reali

¹ Si citi ad esempio il documento del 2009 della Commissione Europea *Contributing to Sustainable Development: the Role of Fair Trade and nongovernmental trade-related sustainability assurance scheme*, in cui viene evidenziato che «Il commercio equo e solidale ha giocato un ruolo pionieristico nell'illuminare questioni di responsabilità e solidarietà, impattando con questo su altri operatori e stimolando la creazione di altri regimi di solidarietà» (p. 215) o l'approvazione nel 2006 della *Risoluzione del Parlamento Europeo sul Commercio Equo e Solidale e lo sviluppo*. In Italia il commercio equo e solidale è stato preso in considerazione dal *Ministero della Salute*, in particolare nelle *Linee di indirizzo nazionale per la ristorazione scolastica* del 2010, in cui è specificato che bisognerebbe preferire «prodotti del mercato equo e solidale per alimenti non reperibili nel mercato locale» (p. 19). Inoltre, a livello regionale, si può ricordare il caso della Toscana che per prima, nel 2005, ha legiferato sul commercio equo e solidale, così come la Liguria e l'Umbria, entrambe dotate di legge regionale sul commercio equo e solidale nel 2007, o il Friuli Venezia Giulia nel 2017 (Altromercato, 2018; Becchetti, 2012).

riscontri nelle comunità locali dei produttori, migliorandone la qualità della vita².

Tali principi, in sintesi, sono i seguenti:

- un prezzo equo, tale da consentire ai lavoratori e alle loro famiglie il soddisfacimento dei bisogni essenziali e un livello di vita dignitoso;
- la piena dignità del lavoro;
- la democrazia nel processo di lavoro;
- il prefinanziamento dei propri partner commerciali;
- la sostenibilità ambientale;
- la solidarietà, attraverso progetti di rilevante impatto sociale di cui possa beneficiare tutta la comunità (es. scuole, ospedali, miglioramento delle condizioni e delle tecnologie di lavoro, ecc.);
- la trasparenza, perché il consumatore sia consapevole e pienamente informato di dove va a finire ogni soldo che compone il prezzo che paga (Di Meola, Leproux, Marchetti, Piacenza, Pignatelli & Sforza, 2009, pp. 10-11).

Il commercio equo e solidale è quindi una relazione commerciale, basata sul dialogo, la trasparenza e il rispetto, che cerca di raggiungere una maggiore equità nel commercio internazionale, contribuendo alla sostenibilità ambientale, offrendo nel contempo migliori condizioni commerciali ai produttori.

Uno degli aspetti più comunemente distorti rispetto a tale circuito economico è infatti l'idea che il commercio equo e solidale rappresenti un modo per "fare beneficenza". Il

² Tale miglioramento è infatti tangibile, concreto, come dimostrato ad esempio dagli studi di impatto fatti da Francesco Becchetti (2012). Personalmente, si è avuto modo di visitare nel 2011 due progetti di commercio equo e solidale in Messico e si è quindi potuto constatare come la vita dei lavoratori sia radicalmente cambiata passando dal lavorare per il mercato delle multinazionali al commercio equo e solidale.

commercio equo e solidale è un circuito economico che, seguendo i valori suddetti, permette a centinaia di migliaia di persone nel mondo di vivere una vita migliore, rispettando nel contempo anche l'ambiente circostante e garantendo al consumatore un prodotto di alta qualità. Tutto ciò viene infatti svolto senza ricorrere alla carità (senza nulla togliere a tale forma di donazione, a suo modo importante ma, appunto, estranea al concetto di commercio equo e solidale). Non è un caso infatti che uno degli *slogan* che fin dagli anni Sessanta venne usato per parlare del commercio equo e solidale era *Trade not aid* (Altromercato, 2018). Mercato quindi, non assistenzialismo, purché sia, come nel caso del commercio equo e solidale, un mercato profondamente diverso dalle logiche economiche delle multinazionali. Anche Francesco Becchetti (2012) su questo espone un pensiero chiaro che si vuole riportare interamente per comprenderne la rilevanza:

Benissimo, è sacrosanto aiutare chi è in difficoltà, soprattutto se l'aiuto non è assistenzialista ma lo stimola a rimettersi sulle proprie gambe e ad essere utile a sé e agli altri. Ma perché non comprare un caffè normale e poi destinare soldi in beneficenza per quell'obiettivo?

La risposta è che la combinazione di queste due azioni alternative all'acquisto di prodotti equosolidali non realizza il principio della promozione della dignità attraverso il quale il commercio equosolidale contribuisce a modificare il concetto di carità. Se la teoria della felicità ci dice che siamo felici quando abbiamo il nostro ruolo nella società che ci consente di renderci utili agli altri, dare un'elemosina che aiuta a sopravvivere il ricevente, ma lo mantiene nelle condizioni di inattività, non genera né felicità né è vero aiuto, perché non contribuisce a risolvere il problema. L'intervento del commercio equosolidale invece dà un'opportunità ma chiede al ricevente una controprestazione, domandandogli di migliorare nella propria capacità di fornire prodotti in grado di competere sui mercati. [...]. L'elemosina non dà dignità, non modifica le condizioni di mercato e non mette in moto quei processi che promuovono l'inclusione dei produttori locali (p. 160).

Come si capisce dalle parole di Becchetti, il dono del commercio equo e solidale è quindi quello di offrire, attraverso un lavoro pagato in maniera equa e svolto nel pieno rispetto dei

diritti umani, nuove opportunità. Garantire cioè, a seguito di un servizio ricevuto, una nuova vita ai produttori e alle loro famiglie, in cui sia possibile curarsi, assicurare un'istruzione ai propri figli, lavorare e vivere in maniera decorosa (la parte quindi solidale dell'espressione commercio equo e solidale).

Il commercio equo e solidale si può interpretare quindi come «un commercio dal volto umano» (Di Meola et al., 2009, p. 9), un commercio che, prendendo in prestito il titolo di un libro di Chares Gardou (2012/2015), ribadisce che *Nessuna vita è minuscola*, che nessuna vita, neanche quella del più povero contadino del mondo, della persona diversamente abile, di chi ha commesso un errore e intende ricominciare, può intendersi meno importante delle altre, ma che a tutti, al contrario, è doveroso dare una nuova possibilità attraverso un circuito economico dell'inclusione.

Il commercio equo e solidale infatti, nel corso degli ultimi anni, ha ampliato i suoi orizzonti (inizialmente orientati solamente verso i produttori dei Paesi del Sud del Mondo), accogliendo al suo interno anche progetti legati ad altre forme economiche solidali presenti sul territorio nazionale e in molti casi (come ad esempio nel Friuli Venezia Giulia) anche regionale. Prodotti questi realizzati all'interno delle cooperative carcerarie, o delle cooperative in cui i lavoratori sono persone diversamente abili, o delle "cooperative della legalità" in grado di ridare un valore simbolico e sociale ai terreni un tempo proprietà della criminalità organizzata.

Attraverso il lavoro, attraverso la creazione di un prodotto (sia esso un cibo piuttosto che un abito, una borsa realizzata con materiale di recupero o una bomboniera) si dona la possibilità a persone, come detto, vicine e lontane, di rinascere e riprendersi in mano la propria vita e quella della propria famiglia. Un'occasione quindi per provare a trasformare il sogno di una vita migliore prima in utopia realizzabile (Freire, 1992/2008, p. 112) e poi in solida realtà.

Oltre a ciò, il commercio equo e solidale, attraverso la descrizione dei progetti sulle etichette dei prodotti, così come sulle dettagliate spiegazioni disponibili sui siti del settore, dona

L'occasione agli acquirenti di diventare più consapevoli del proprio ruolo di “consum-Attori” (Di Meola et al., 2009, p. 4), di persone cioè responsabili, attive e attente nel momento dell'acquisto, potenzialmente in grado di cambiare le politiche produttive delle grandi aziende attraverso le scelte quotidiane fatte al supermercato³. Tale concetto è stato richiamato anche da Francesco Gesualdi (2005) il quale afferma che:

come consumatori giochiamo un ruolo fondamentale all'interno del sistema. Per questo, ogni volta che compriamo uno dei loro prodotti [...] è come se mettessimo un bollino di approvazione sul comportamento delle imprese (p. 31).

Zanotelli (2004) a tal proposito va persino oltre dichiarando che «Il vero voto [...] non è quello politico che daremo quando i potenti di turno ci chiameranno alle urne, ma quello che diamo quotidianamente quando ci rechiamo al supermercato» (p. 60), affermazione questa ripresa e riassunta in maniera emblematica dall'espressione «voto nel portafoglio» espressa da Becchetti (2012, p. 119) all'interno del suo libro dal titolo ancor più diretto *Il mercato siamo noi*.

Per le motivazioni ora esposte, il commercio equo e solidale potrebbe rappresentare

una “rivoluzione silenziosa” (consumare in maniera critica, ricordandoci che ogni nostro acquisto equivale ad un voto al comportamento delle imprese) ma al contempo “civilmente rumorosa” (per smascherare violazioni dei diritti umani, organizzandosi ed impegnandosi a togliere i veli d'ipocrisia laddove pregiudicano la verità)

³ Un esempio emblematico in tal senso riguarda il caso delle banane nel Regno Unito in cui, grazie ai movimenti di consumatori contrari allo sfruttamento dei lavoratori, vi sono diverse catene di supermercati che hanno deciso di riconvertirsi al 100% ai prodotti equo e solidali per quanto riguarda appunto la vendita delle banane. Tale percentuale ha colto l'interesse della FAO che ha organizzato un *forum* mondiale del settore. Per ulteriori approfondimenti: Becchetti, 2012, pp. 153-154.

(Di Meola et al., 2009, p. 8).

Affinché tale “rivoluzione” possa realmente accadere, risulta necessario l'intervento della scuola, attraverso una sistematica, trasversale e significativa educazione alla cittadinanza.

3. “Un'altra via d'uscita”: quando il commercio equo e solidale diventa pratica di cittadinanza

Come sostenuto nel *Rapporto Delors* (1996/1997)

L'apporto degli insegnanti è di fondamentale importanza per preparare i giovani non solo ad affrontare l'avvenire con fiducia, ma anche a costruirlo da soli in maniera decisiva e responsabile. Le nuove sfide di fronte alle quali si trova l'educazione (contribuire allo sviluppo, aiutare a comprendere il fenomeno della globalizzazione e in una certa misura a venire a patti con esso, incoraggiare la coesione sociale) debbono essere affrontate fin dall'educazione primaria e secondaria. [...]. L'importanza del ruolo dell'insegnante in quanto promotore del cambiamento [...] non è mai stata così evidente come oggi (p. 133).

L'educazione infatti ha una «particolare responsabilità da esercitare nella costruzione di un mondo più reciprocamente solidale» (Rapporto Delors, 1996/1997, p. 42) attraverso, da un lato, il richiamo costante e concreto all'interdipendenza planetaria evocata da Ernesto Balducci (1985/2005), ripresa poi nel *Rapporto Delors* (1996/1997, p. 43), ma anche da Edgar Morin (1999/2001, pp. 63-80), da Riccardo Petrella (2017, p. 261), così come anche nelle *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione* (MPI, 2007, p. 22); dall'altro, al ruolo trasformativo degli insegnanti (Freire, 1996/2004; Giroux, 1988), i quali dovrebbero avere la consapevolezza che «la vera trasformazione inizia sempre da sé stessi» (Nanni, 2009, p. 17).

Questo doppio sguardo che mira quindi a porre l'attenzione, da un lato, verso quanto accade nel mondo perché strettamente collegato a quanto accade nella nostra vita di tutti i giorni e,

dall'altro, a quanto le azioni che svolgiamo nel quotidiano possano incidere a livello sociale, culturale, ambientale, economico, politico, più ampio, in ottica quindi di cambiamento, risulta necessario per cercare di costruire un mondo più equo per tutti.

A tal riguardo, anche Milena Santerini (2001; 2010) enfatizza l'importanza non solo di un'«educazione alla cittadinanza globale⁴» (2001, p. 205) basata sulla «coscienza della mondialità» [da intendersi come] «approfondimento delle connessioni che legano le parti nel tutto, senso di responsabilità verso l'insieme dei fenomeni e non soltanto del proprio particolare» (Santerini, 2001, p. 208), ma anche sul fatto che «La nuova cittadinanza comporta dunque la capacità di incidere sul cambiamento senza subirne passivamente le conseguenze, sotto l'aspetto dei problemi politici, culturali e sociali» (Santerini, 2001, p. 206). Il tutto dovrebbe avvenire attraverso un'attenta educazione ai diritti umani (Santerini, 2001, p. 111), all'educazione alla legalità (p. 116) e alla capacità di «costruire la responsabilità» (p. 189), aspetti questi presenti anche nel documento *Competenze chiave per la cittadinanza – Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione D.M. 139/2007*.

Così strutturata, quindi,

la cittadinanza globale viene a delinarsi come una frontiera in cammino e in crescita, anche come una sfida, e come un compito complesso, da porre al centro di politiche e di processi formativi, culturali e educativi a un tempo; un compito alimentato da tre fattori dialogo, solidarietà, diritti umani – e portato avanti con decisione e capacità problematica dall'incontro (e nell'incontro) tra culture (Cambi, 2009, p. 27).

In tal senso, infatti, come si legge nel *Rapporto Delors* (1996/1997), è in gioco

⁴ I precedenti dell'educazione alla cittadinanza globale, possono essere fatti risalire alla cosiddetta *Educazione alla mondialità* e, ancora prima, all'*Educazione allo Sviluppo*. Per ulteriori approfondimenti: Galiero, 2009, pp. 54-56; Malvasi, 2018, pp. 51-60; Petrella, 2017, pp. 56-64.

la capacità dell'individuo di comportarsi come vero cittadino, consapevole dell'interesse collettivo e sollecito nello svolgere un ruolo nella vita democratica. Si tratta di una sfida per i responsabili politici, ma anche per il sistema educativo (p. 47).

Ecco quindi che sarebbe da ricercare e conseguentemente attuare (come in parte si sta già cercando di fare negli ultimi anni) una nuova *Idea di scuola*, un'idea, ad esempio, come quella proposta da Massimo Baldacci (2014) in cui si promuova «la democrazia e la formazione del cittadino» (p. 83), comprendendo, da insegnanti, che «la consapevolezza storica delle problematiche sociali e la capacità di ragionamento critico sono senza dubbio collegate alla qualità del cittadino» (p. 102). Idea di scuola che, sempre continuando sul medesimo filone, potrebbe prendere degli spunti anche dal documento *Competenze per una cultura della democrazia. Vivere insieme in condizioni di parità in società democratiche e culturalmente diverse* curato dal Consiglio d'Europa (2016, revisione del 2017). In tale documento si nota infatti come tra gli atteggiamenti da valorizzare per creare una “cultura della democrazia” viene inserito il senso civico e la responsabilità, così come tra i valori viene sottolineata l'importanza di valorizzare la dignità umana e i diritti umani, così come la democrazia, la giustizia, l'equità, l'uguaglianza e il primato del diritto (p. 7), valori questi ripresi anche nel *Reference Framework of Competences for Democratic Culture – Guidance for implementation*, realizzato sempre dal Consiglio d'Europa e pubblicato nell'aprile 2018 (p. 31).

Cercando di mettere in pratica quanto ora enunciato, cercando di mantenere quindi il duplice sguardo di cui sopra, dall'ottobre 2013 al settembre 2014, in sei diverse scuole secondarie di II grado di Udine e una scuola secondaria di I grado di un paese limitrofo si è svolto un percorso intitolato *Un'altra via d'uscita. Alla scoperta delle possibili “vie” da percorrere per divenire consumatori responsabili e consapevoli*⁵. Il progetto aveva lo scopo di

⁵ Il progetto è stato promosso dalla Cooperativa *Bottega del Mondo* di Udine

offrire agli studenti e alle studentesse degli spunti per riflettere in merito ai meccanismi finanziari, agli impatti sociali e ambientali e, soprattutto, alle storie di vite che si nascondono dietro le etichette dei prodotti di consumo quotidiano, presentando nel contempo possibili e concrete “vie d’uscita” agli attuali disequilibri planetari.

Per raggiungere tale obiettivo, in ciascuna delle 10 classi aderenti all’iniziativa si sono svolte delle attività di formazione in aula durante le quali si è deciso di utilizzare metodologie differenziate (giochi di ruolo, lavori in piccolo gruppo, brevi presentazioni, visione di filmati) non solo per coinvolgere maggiormente i partecipanti ma anche per dar loro occasione di cogliere gli argomenti trattati da prospettive differenti. Al termine di tale percorso, agli studenti è stato chiesto di pensare e realizzare un elaborato che rappresentasse la sintesi del percorso stesso, da presentare il giorno 27 settembre 2014 in occasione del XXII Convegno del *Centro di accoglienza e di promozione culturale Ernesto Balducci* di Zugliano intitolato *Per un’altra economia. Il commercio equo e solidale nell’equilibrio tra terra, acqua, giustizia, lavoro e diritti*. Durante tale mattinata, gli studenti hanno condiviso l’esperienza svolta, presentando i loro lavori: interviste ai compagni di classe e ai docenti, “interviste doppie”, creazione di questionari, di presentazioni in *power point*, produzione di video, di canzoni *rap*, di volantini pubblicitari, di pacchetti turistici sostenibili, di ricette, ecc. a seconda della tipologia di scuola secondaria e dell’indirizzo frequentato.

In tale mattinata, gli studenti hanno avuto modo di ascoltare anche la testimonianza di una produttrice bosniaca di commercio equo, la quale è riuscita a collegare i principi del commercio equo e solidale ad esempi concreti riferiti alla sua cooperativa. È stato inoltre possibile ascoltare l’intervento di un Responsabile di una delle centrali d’importazione del commercio equo e solidale in Italia, il quale ha sottolineato l’importanza della conoscenza, dell’informazione, così come della libertà di scelta, mettendo

e dal *Centro di accoglienza e di promozione culturale Ernesto Balducci* di Zugliano, in collaborazione con la *Caritas Diocesana* e con il *CeVI* di Udine.

anche in evidenza la differenza tra prezzo e valore degli oggetti che quotidianamente si acquistano e delle storie che ogni oggetto racchiude in sé.

Al termine del percorso, è stato interessante leggere le risposte date dagli studenti e dalle studentesse coinvolti, riportate sul questionario di valutazione finale del percorso stesso:

- È stata un'esperienza che ci ha lasciato un bel segno! Questa attività è stata molto utile, inoltre ci ha permesso di collaborare come gruppo classe e passare una mattinata insieme ad altre scuole;
- Secondo noi il progetto è stato molto utile per sensibilizzarci riguardo al mondo del commercio e farci capire che si possono trovare prodotti di buona qualità rispettando i lavoratori che li producono e i Paesi che offrono le materie prime;
- Ho conosciuto meglio il commercio equo-solidale e come funziona; ora, quando vado a fare la spesa presto più attenzione nella scelta dei prodotti;
- L'esperienza [...] mi ha lasciato un senso di responsabilità e rispetto verso la terra e le persone che spesso vengono sfruttate e perciò ho capito davvero che non contano nulla i soldi in confronto alla felicità e alla consapevolezza di fare la cosa giusta;
- Questa esperienza ha aumentato il mio senso di responsabilità;
- Il percorso "Un'altra via d'uscita" mi ha aperto gli occhi davanti a un sistema di mercato che vuole restituire la dignità e il valore dei lavoratori. Sono rimasta molto coinvolta e ora mi pongo delle domande sull'etica delle scelte che compio. Il fatto che poi ci siano persone che dedicano il loro tempo per costruire un mercato equo e solidale mi ha lasciato un interrogativo: e io che strada voglio percorrere?

Quest'ultima domanda potrebbe racchiudere il senso ultimo del progetto stesso: far riflettere i ragazzi di oggi sul mondo che li circonda e dar loro la possibilità di comprendere che esistono

altre strade, altre “vie d’uscita” da poter percorrere⁶. Dar loro quindi una possibilità, nuova e ulteriore, di aumentare le proprie competenze per riuscire «a leggere il mondo» (Freire, 2005, p. 31).

L’esperienza svolta ha permesso quindi agli studenti di approfondire alcuni argomenti legati a quanto succede nel mondo a livello sociale, politico, ambientale, ecc., ma anche di confrontarsi insieme, di discutere, di ascoltare e rispettare le opinioni degli altri, di mettersi in gioco in prima persona, oltre che di produrre, in maniera collaborativa, un elaborato che è diventato poi anche un elemento di unione e di appartenenza a quella specifica classe, creando così una sorta di comunità di pratica (Wenger, 1998) di cittadinanza.

4. Alcune riflessioni conclusive per l’ambito pedagogico

Dopo aver sinteticamente spiegato che cosa sia il commercio equo e solidale e come in esso si possa scorgere la pratica, attuata in maniera silenziosa ma significativa, del dono di una nuova opportunità di vita, dopo aver analizzato un esempio di come lavorare a scuola su tali tematiche, verrebbe da chiedersi se e quali possano essere i riscontri per l’ambito pedagogico.

Sicuramente un dono importante in tal senso potrebbe essere quello di ricordare sempre, come insegnanti, educatori, ricercatori, ecc. che l’educazione non è mai neutrale, come esplicitato da Paulo Freire (1996/2004, pp. 99-107). Necessariamente, e inevitabilmente, l’insegnante, ponendosi in un modo piuttosto che in un altro, inserendo o non inserendo un tema all’interno della propria disciplina, dicendo o eludendo

⁶ Un resoconto del progetto *Un’altra via d’uscita* è stato presentato anche negli *Atti del Convegno* in cui è stato inserito, documento questo disponibile al seguente link: <http://pprg.infoteca.it/easynet/Archivi/BALD/Files/Atti%20del%2022%C2%B0%20Convegno%20del%20Centro%20Balducci%20.pdf>. Nel presente contributo sono stati trattati solo alcuni spunti per citarne i passaggi principali, descritti invece in maniera più esauriente negli *Atti* del 2014, pp. 32-36.

alcuni argomenti, compie delle scelte che poi si rifletteranno, in minor o maggior misura, a seconda dei casi, nella vita e nelle decisioni dei suoi alunni e delle sue alunne.

Un ulteriore spunto potrebbe essere quello di lavorare in classe per rafforzare la consapevolezza del ruolo attivo che ciascuno di noi ha in qualità di cittadini (in precedenza riferito al concetto di “consum-Attori”), del «senso acuto verso di sé stesso e, a un tempo, degli altri, della realtà sociale», diceva Mauss (1923/2002, p. 123). Della propria responsabilità, quindi, verso sé stessi, verso la propria comunità (famiglia, scuola, gruppo dei pari, squadra, gruppo musicale, paese, ecc.) ma anche verso l'intero Pianeta. A tal proposito, qualche anno fa, Piero Bertolini (2003) scrisse che: «Ciascuno nei luoghi in cui si trova e nelle funzioni che esercita deve sempre chiedersi quale possa essere la sua responsabilità politica, che è contemporaneamente responsabilità verso sé stessi e verso gli altri» (p. 163).

Ogni persona, quindi, può essere nel suo piccolo, agente di cambiamento: «ognuno di noi – scrisse Tiziano Terzani (2002) – può fare qualcosa. Tutti insieme possiamo fare migliaia di cose» (p. 179). Per riuscire in ciò sarebbe importante tenere sempre salda «la convinzione che il cambiamento è possibile» (Freire, 1996/2004, pp. 62-68) e che anche «se non tutto dipende da noi [...] dobbiamo fare il massimo degli sforzi come se fosse così» (Becchetti, 2012, p. 197).

Dalla storia, dai principi, dagli obiettivi del commercio equo e solidale e dalla sua distinzione dal concetto di carità, la scuola può trarre anche un altro dono: il recupero del valore del lavoro e dell'impegno. Il lavoro, come recita anche la nostra *Costituzione* (articoli 1, 4, 35-47), dona dignità all'essere umano, è parte integrante della sua stessa vita e per tale motivo va tutelato e valorizzato. Il lavoro, per divenire realmente possibilità di amplificare se stessi, oltre che personale impronta sul mondo, richiede impegno e dedizione. Il lavoro a scuola, sia esso dell'insegnante che dell'alunno, rientra in tale logica. Freire, a tal proposito, si esprime chiaramente inserendo tale concetto tra i *Saperi necessari per la pratica educativa* presenti nella sua *Pedagogia*

dell'autonomia (1996/2004). Egli infatti sostiene che per attuare un significativo processo di insegnamento-apprendimento sono necessari rigore sistematico, ricerca, riflessione critica sulla pratica e, necessariamente, impegno. Per riuscire a conseguire degli obiettivi, per avere la gratificazione di essere riusciti, con le proprie forze, a raggiungere un nuovo traguardo, per ottenere, molto banalmente, un “bel voto”, non è sufficiente quindi andare a scuola e comportarsi mediamente bene, ma è importante impegnarsi, essere determinati, avere fiducia di potercela fare, riuscire a essere autonomi e sviluppare in maniera responsabile, flessibile, creativa, appagante la propria vita futura. Nell’“aiutami a fare da solo”, Maria Montessori ha racchiuso in maniera preziosa e significativa questo concetto.

Un ulteriore apporto, probabilmente tra i più significativi, riguarda la relazione con le diversità, fondamento del commercio equo e solidale.

Come precedentemente accennato, tale commercio si basa proprio su un rapporto alla pari, in cui non c'è un “noi” che padroneggia su un “loro”, un rapporto dialogico, fra persone di origine diversa, in cui ciascuno mette a disposizione i suoi saperi, le sue conoscenze, le sue abilità, nella condivisione di valori e principi comuni, al fine di raggiungere dei medesimi obiettivi. In tale commercio, le diversità diventano quindi ricchezza, come ricchezza dovrebbero diventare negli attuali “contesti eterogenei” (Zoletto, 2015). I richiami in tal senso a livello ministeriale sono molteplici, tra tutti si ricordi il documento *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* in cui si legge che: «Insegnare in una prospettiva interculturale vuol dire piuttosto assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola, occasione privilegiata di apertura a tutte le differenze» (MPI, 2007, p. 4).

Infine, il dono probabilmente più importante che il commercio equo e solidale potrebbe offrire all'ambito educativo e pedagogico, riguarda, richiamando così il titolo del presente contributo, il creare opportunità, occasioni per ricominciare e raggiungere così i propri obiettivi. Ciò significa, traslando tale

concetto al mondo scolastico, creare un contesto realmente inclusivo, garantendo a tutti, alunni e alunne, italiani e «nuovi italiani» (Dalla Zuanna, Farina & Strozza, 2009), abili e diversamente abili, bambini della scuola dell'infanzia e ragazzi delle scuole secondarie di II grado, alunni dei licei come alunni degli istituti professionali, ecc., l'opportunità per raggiungere il proprio successo formativo e scolastico, in un "circuito scolastico" che sia, per l'appunto, equo e inclusivo.

Come sottolinea Massimiliano Tarozzi (2015)

L'attenzione all'equità nella scuola si declina principalmente con l'attenzione al successo formativo per tutti (p. 14) [che diventa componente] essenziale dei diritti di cittadinanza e condizione imprescindibile per un autentico confronto interculturale (p. 11).

Considerando il momento storico presente, contraddistinto da molte disuguaglianze e disparità anche riferite alle possibilità di accesso all'istruzione e alla conoscenza, Tarozzi propone infatti un passaggio dalla concezione di educazione interculturale a quello di giustizia sociale, o meglio, di una fusione tra le due diventando così educazione interculturale alla giustizia sociale. Ciò perché, come ricordato anche da Paul Gorski (2009), il modello tradizionale di educazione interculturale, «pur avendo buone intenzioni, potrebbe correre il rischio di esacerbare le ingiustizie esistenti» (p. 89). Ecco quindi «l'invito a considerare come si potrebbero canalizzare livelli più profondi di coscienza interculturale in attivismo sociale e educazione socialmente trasformativa⁷» (Gorski, 2009, p. 89). Il ruolo trasformativo dell'insegnante, richiamato da Gorski, risulta assumere una grande rilevanza in quanto concerne la «necessità di rendere il pedagogico più politico e il politico più pedagogico» (Catarci, 2016, p. 140).

Non è un caso se anche nella definizione di educazione interculturale alla giustizia sociale il nesso tra pedagogia e politica,

⁷Traduzione dell'autrice dall'articolo originale in lingua inglese.

intesa nella sua accezione classica, sia molto evidente. L'educazione interculturale alla giustizia sociale è infatti

un approccio pedagogico e politico (i due termini sono strettamente interconnessi) che consente di tenere in considerazione al tempo stesso le differenze culturali, contenendone però gli eccessi "culturalisti", e l'uguaglianza e l'equità sociale, limitandone gli eccessi di universalismo omologante. Questo approccio pedagogico, peraltro, si combina all'idea di cittadinanza, poiché fondato su un'idea di equità che richiama i diritti fondamentali, declinandola però in una prospettiva sovranazionale e globale, che sembra meglio rispondere alle sfide lanciate dai processi di globalizzazione (Tarozzi, 2015, p. 12).

Questa nuova attenzione agli aspetti sociali dell'educazione interculturale potrebbe permettere di lavorare, ad esempio, affinché la constatazione, veritiera e amara, scritta da don Lorenzo Milani nel lontano 1967 «La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde» (p. 35), possa lentamente ma inesorabilmente perdere la sua ancora forte attualità. Oggi, infatti, a distanza di oltre sessant'anni, il problema della dispersione scolastica è quanto mai vigente, tant'è che uno degli obiettivi dell'*Agenda 2020* – documento emanato dal *Consiglio d'Europa* nel 2008, riguardante i principi, le priorità e gli approcci da adottare per le politiche giovanili – è proprio quello di ridurre la percentuali di studenti che abbandonano la scuola. Ecco quindi che l'offrire la possibilità a tutti gli studenti di raggiungere il proprio successo formativo potrebbe essere un primo passo per creare una scuola in cui a tutti vengano donate le occasioni per crescere e "sbocciare", in base alle proprie potenzialità e ai propri stili di apprendimento, non in maniera quindi uguale per tutti, ma in modo il più possibile personalizzato. Una scuola cioè in cui vengano garantite «pari opportunità, ovvero uguale possibilità di espressione delle proprie capacità, indipendentemente dalle più o meno fortunate condizioni di partenza» (Becchetti, 2012, p. 196).

"Creare opportunità", dunque, è il dono che si è voluto approfondire in questo contributo; è il filo rosso con il quale si è cercato di intrecciare argomenti apparentemente lontani ma che

partono da comuni principi, ravvisabili nell'equità, nella giustizia sociale, nei diritti umani, nelle pratiche di cittadinanza attiva e responsabile, «nella democrazia come confronto aperto sul futuro nostro e dell'umanità» (Ulivieri, 2018, p. 22). *Creare le opportunità* è anche il titolo del contributo di Aleksandra Kornhauser, componente della *Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo*, presente nel *Rapporto* redatto dalla medesima Commissione intitolato *Nell'educazione un tesoro* (Delors, 1996/1997, pp. 204-209). In tale articolo, Kornhauser afferma che «lo specchio dell'esperienza ci rinvia l'immagine di un mondo che si trova in una situazione drammatica» (p. 204). Tuttavia risulta importante «farci guidare dall'entusiasmo nei nostri sforzi tesi a superare le situazione critiche» [perché] – continua la Kornhauser – «Cogliere le occasioni a mano a mano che si presentano non è sufficiente. Dobbiamo crearle» (p. 204). «Non si può – dice infatti Zygmunt Bauman (2013) – erigere una società alternativa sulla sola passione» (p. 39). Ci si impegni quindi per creare queste opportunità perché ciò è, come sostenuto anche da Franco Cambi (2009), compito precipuo della pedagogia che per le nuove generazioni deve essere in grado di

sviluppare e potenziare il proprio compito di costruzione di un *anthropos* sempre più personale, responsabile e dialogico/solidale/“umano”, e di una società anch'essa sempre più dialogica/solidale/“umana” (p. 28).

Bibliografia

- Aime M. (2013). Eppur si dona. In AA.VV., *Dono, dunque siamo. Otto buone ragioni per credere in una società più solidale*. Torino: UTET.
- Altromercato (2018). *La nostra storia*. Disponibile in: https://www.altromercato.it/it_it/la-nostra-storia/ [29 aprile 2018].
- Baldacci M. (2014). *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*. Milano: FrancoAngeli.
- Balducci E. (2005). *L'uomo planetario*. Firenze: Giunti. (Original work published 1985).
- Bauman Z. (2013). La solidarietà ha un futuro? In AA.VV., *Dono, dunque*

- siamo. *Otto buone ragioni per credere in una società più solidale*. Torino: UTET.
- Becchetti F. (2012). *Il mercato siamo noi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Bertolini P. (2003). *Educazione e politica*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi F. (2009). Cittadinanza e intercultura oggi. In M. Galerio (a cura di), *Educare per una cittadinanza globale. Costruire un mondo giusto a partire dalla scuola*. Bologna: EMI.
- Catarci M. (2016). *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire. Educazione, intercultura e cambiamento sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Consiglio d'Europa (2008). *The future of the Council of Europe youth policy: AGENDA 2020*. CoE: Kyiv. Disponibile in: http://www.ursm.gov.si/fileadmin/ursm.gov.si/pageuploads/pdf/Agenda2020_Declaration_EN.pdf [29 aprile 2018].
- Consiglio d'Europa (2017). *Competenze per una cultura della democrazia. Vivere insieme in condizioni di parità in società democratiche e culturalmente diverse*. Strasburgo: CoE. Disponibile in: <https://rm.coe.int/16806ccf13> [29 aprile 2018].
- Consiglio d'Europa (2018). *Reference Framework of Competences for Democratic Culture. Volume 3. Guidance for Implementation*. CoE: Strasburgo. Disponibile in: <https://rm.coe.int/prems-008518-gbr-2508-reference-framework-of-competences-vol-3-8575-co/16807bc66e> [29 aprile 2018].
- Dalla Zuanna G., Farina P., & Strozza S. (2009). *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?* Bologna: Il Mulino.
- Delors J. (1997). *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo*. Roma: Armando Editore. (Original work published 1996).
- Di Meola B., Leproux V., Marchetti S., Piacenza C., Pignatelli G., & Sforza T. (2006). *Guida al consumo solidale*. Pomezia: Arti grafiche.
- Freire P. (2002). *Pedagogia degli oppressi*. Torino: EGA. (Original work published 1970).
- Freire P. (2004). *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*. Torino: EGA. (Original work published 1996).
- Freire P. (2005). *Teachers as Cultural Workers. Letters to Those Who Dare Teach*. Boulder: Westview Press.
- Freire P. (2008). *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla Pedagogia degli Oppressi*. Torino: EGA. (Original work published 1992).
- Galerio M. (2009). *Educare per una cittadinanza globale. Costruire un mondo giusto a partire dalla scuola*. Bologna: EMI.
- Gardiou C. (2015). *Nessuna vita è minuscola. Per una società inclusiva*.

- Milano: Mondadori Education. (Original work published 2012).
- Gesualdi F. (2005). *Acquisti trasparenti*. Bologna: EMI.
- Giroux H.A. (1998). *Teachers as intellectuals. Toward a Critical Pedagogy of Learning*. Westport: Bergin & Garvey Publishers.
- Gorski P.C. (2009). Intercultural education as social justice. *Intercultural Education*, 20(2), 87-90. Disponibile in: <http://dx.doi.org/10.1080/14675980902922135> [29 aprile 2018].
- Kornhauser A. (1997). Creare le opportunità. In J. Delors (a cura di), *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo*. Roma: Armando Editore. (Original work published 1996).
- Malavasi P. (2018). Ecologia integrale, educazione allo sviluppo, fare impresa. In S. Ulivieri, L. Binanti, S. Colazzo & M. Piccinno (a cura di), *Scuola Democrazia Educazione. Formazione ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*. Lecce: PensaMultimedia.
- Mauss M. (2002). *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Einaudi. (Original work published 1923).
- Morin E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina Editore. (Original work published 1999).
- MPI (2007). *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*. Roma.
- Nanni A. (2009). Verso un'Educazione Trasformatrice. In M. Galerio (a cura di), *Educare per una cittadinanza globale. Costruire un mondo giusto a partire dalla scuola*. Bologna: EMI.
- Petrella R. (2017). *Nel nome dell'umanità. Un patto sociale tra tutti gli abitanti della Terra*. Trento: Il Margine.
- Rapporto Oxfam (2018). *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza*. Oxford: Oxfam GB.
- Rawls J. (2008). Giustizia ed equità. In S. Maffettone & S. Veca (a cura di), *L'idea di giustizia da Platone a Rawls*. Roma-Bari: Laterza. (Original work published 1971).
- Rivoltella P.C. (2015). *Le virtù del digitale. Per un'idea dei media*. Brescia: Morcelliana.
- Santerini M. (2001). *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*. Roma: Carocci.
- Santerini M. (2010). *La scuola della cittadinanza*. Roma: Laterza.
- Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Tarozzi M. (2015). *Dall'intercultura alla giustizia sociale. Per un progetto pedagogico e politico di cittadinanza globale*. Milano: FrancoAngeli.

- Terzani T. (2002). *Lettere contro la guerra. Un appello inesausto alla conoscenza e alla comprensione. Il pellegrinaggio di pace che tutti dovremmo compiere*. Milano: TEA.
- Ulivieri S. (2018). Costruire una nuova democrazia tra conoscenza e solidarietà. Ruolo dell'educazione. In S. Ulivieri, L. Binanti, S. Colazzo & M. Piccinno (a cura di), *Scuola Democrazia Educazione. Formazione ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*. Lecce: PensaMultimedia.
- Zamagni S. (2013). Il dono come gratuità in economia. In AA.VV., *Dono, dunque siamo. Otto buone ragioni per credere in una società più solidale*. Torino: UTET.
- Zanotelli A. (2004). *I poveri non ci lasceranno dormire. Ritorno da Korogochu*. Saronno: Editrice Monti della Grafica Luigi Monti.
- Zoletto D. (2015). *Dall'intercultura ai contesti eterogenei. Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica*. Milano: FrancoAngeli.
- Wenger E. (1998). *Communities of practice. Learning, meaning, and identity*. Cambridge: Cambridge University Press.